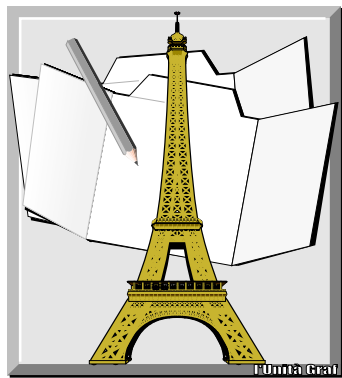


Lunedì 26 maggio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La sinistra francese esce dal primo turno con la vittoria a portata di mano. E comunque decisamente al primo posto. La destra subisce una mazzata tremenda. Con non solo la prospettiva, che più o meno aveva messo nel conto, di un finale sul filo di lana e da cardiopalma, ma di perdere, e forse non per pochi seggi soltanto, la maggioranza e il governo. Butta malissimo per la scommessa che Chirac aveva fatto indicando le elezioni anticipate. L'ha già persa a metà. E il suo premier Juppé - che non è riuscito a farsi rieleggere al primo turno - appare averla già persa del tutto, e irrimediabilmente.

Le prime stime basate sugli exit-poll, piombate su tutti gli schermi televisivi alle 20 in punto, quando chiudevano i seggi anche nelle grandi città, hanno raggelato la coalizione di centro-destra. «Se prendiamo il 38% sarà un buon risultato», aveva dichiarato alla vigilia il segretario del partito gollista, il Rpr. Ebbene, il blocco Rpr-Udf non supera il 31,5%. E viene nettamente sorpassato dalla sinistra. Al Ps oltre il 27% e al Pcf al 9,5% (somma 38,5%, secondo altre stime addirittura 41%), andrebbe infatti aggiunta l'impressionante dispersione di voti che sono andati al primo turno alle diverse formazioni dei verdi e alla sinistra estrema (trotskisti, Lutte ouvrière, altri gruppuscoli), per un totale di oltre il 10% (il che porterebbe la somma della sinistra più gli ecologisti al primo turno addirittura al 48%). Un record storico ha avuto anche il Fronte nazionale oltre il 15%, pari ai suffragi ottenuti da Le Pen alle ultime presidenziali, ma superiore a qualsiasi altra «performance» elettorale della formazione ultra-destra moderata anziché favorirla nel secondo turno, perché tradizionalmente i voti del Fn restano congelati sul candidato ultrà se questi riesce a entrare al secondo turno, e non è affatto detto vadano a quello gollista o centrista in caso diverso. Mentre quelli dei verdi - che hanno accordi con il Ps - e dell'ultra-sinistra difficilmente si riverserebbero a destra.

Ancora più raggelanti per Chirac e Juppé di queste stime del voto al primo turno - che vengono ritenute dagli esperti altamente affidabili - sono quelle su ciò che potrebbe succedere domenica prossima in base ai flussi di questi voti nel ballottaggio. Stimare il risultato finale in termini di seggi è ovviamente assai più complesso. Ma i principali istituti demoscopici ci hanno già provato. Il risultato è che si prevede una forbice da un minimo di 255 a un massimo di 275 per il centro-destra, da un minimo di 250 seggi a un massimo di 270 per il Ps, da un minimo di 15 a un massimo di 20 per i comunisti. In altri termini, se queste proiezioni venissero confermate, ben che gli vada, al centro-destra mancherebbero 2 seggi per avere la maggioranza, e nel caso per loro peggiore gliene mancherebbe addirittura

una quarantina. Altro corollario significativo: viene fuori, per la prima volta, la possibilità che i socialisti abbiano una maggioranza da soli, senza nemmeno dover dipendere dai deputati del Pcf, se si verifica il caso più favorevole per loro delle «forbici» possibili. Da 0 a 2 al massimo i seggi previsti per il Fronte nazionale.

Chirac, che evidentemente aveva queste cifre già parecchio prima che venissero comunicate alla stampa e ai telespettatori, aveva dato appuntamento per le 20 ai suoi invitati - una quarantina tra i suoi più stretti collaboratori e le mogli - al piano terra dell'Eliseo, dove erano stati predisposti i monitor televisivi e i terminali delle agenzie. Ma è rimasto invece a lungo a meditare nel suo studio privato al primo piano. Il premier uscente Alain Juppé, che è anche presidente del partito gollista, si è presentato ai suoi sostenitori raccolti nel quartier generale di campagna dell'Udf-Rpr solo parecchio dopo, con la faccia molto scura, dando la colpa del risultato alla grande «dispersione» di voti.

Se per sapere chi ha effettivamente vinto le elezioni bisognerà attendere domenica prossima, è già chiaro invece chi le ha già perse: Juppé, che a questo punto non ha più alcuna speranza di potersi ricandidare primo ministro. Tutti i commentatori convergono nel prevedere che in questa prossima settimana di volata finale Chirac, che certamente si muoverà per salvare il salvabile, sarà costretto a prospettare altri nomi per la guida del governo.

Quanto a Jospin, ha incassato una bella vittoria al primo turno. Ma il risultato del Ps, che comunque vada da piccola minoranza con appena un'ottantina di deputati si appresta a diventare una forza parlamentare di pari grandezza a quella degli avversari di centro-destra, è eroso al primo turno da una forte dispersione verso l'estrema sinistra, oltre che verso gli alleati verdi. Speravano sul 28%, sarebbero stati matematicamente sicuri di poter governare anche da soli avessero ottenuto il 30-31%.

L'elemento più evidente è la sconfitta di Juppé, e quindi di Chirac. L'altro è la dimensione assolutamente inedita del voto di protesta, che si manifesta non solo nello «score» dei lepenisti ma anche nella dispersione. Gli elettori avevano sostanzialmente tre modi per indicare la propria insoddisfazione per le alternative che venivano loro sottoposte. Non andare a votare per nulla (e questo si è verificato solo in parte, perché il tasso di astensione, 30-31%, è nella media); votare per gli ultrà di Le Pen, assolutamente fuori sistema; disperdere il voto a destra e a sinistra. Sembrano aver scelto queste ultime due vie per dar ragione al principio dei qualunquisti, il grande comico Coluche, un Benigni di destra, che diceva: «La destra è nulla, la sinistra è nulla, voto perché sia partita nulla». Appuntamento al primo giugno per i rigori.

Siegmond Ginzberg

Il leader socialista fa un discorso sobrio senza parole contro gli avversari. Le Pen si scatena: Chirac si dimetta

E Jospin parla da premier: «Uniamoci per vincere»

Il comunista Hue sollevato dal risultato accetta l'alleanza con i socialisti: il voto punisce la destra. Delusi i verdi per la dispersione dei voti.

DALL'INVIATO

PARIGI. Ieri sera, mezz'ora dopo la chiusura dei seggi, Lionel Jospin ha messo finalmente la cravatta. Non l'aveva la mattina quando aveva votato a casa sua, a Cointegabelle nell'Alta Garonna. Non l'aveva neanche dopo, quando aveva preso l'aperitivo in piazza con compagni e paesani e poi pranzato in larga e allegra compagnia. In quelle ore aveva ancora l'atteggiamento del capopartito in campagna elettorale, sciolto e amichevole e pronto al sorriso verso ogni telecamera che si profilasse all'orizzonte. Ma la sera, dopo l'arrivo delle prime proiezioni, Lionel Jospin non solo aveva messo la cravatta (blu a motivi bianchi, piuttosto austera) ma si era fatto serio e grave. Si trattava di commentare il risultato sugli schermi nazionali e Jospin aveva fatto la sua scelta: avrebbe parlato da primo ministro. Così è stato. Nessun tono polemico, discorso ecumenico, invito al «rassemblement di tutti i francesi»: «Ho

un messaggio per voi: propongo a tutti un patto per il cambiamento, perché il cambiamento è possibile ed auspicabile...i francesi, in questa campagna troppo breve ma intensa, si sono espressi con forza...le proposte del Ps sono state intese, ora tutte le forze di sinistra devono unirsi e condurre una settimana di campagna positiva...vogliamo una società che guardi al futuro». Nessuna parola contro, solo inviti all'unità: della sinistra, ma soprattutto della nazione. Nessun sarcasmo verso quel presidente della Repubblica che rischia di prendersi una sberla storica, e su sua iniziativa. Soltanto un avvertimento: «Il risultato del Fronte nazionale è alto, troppo alto. Il prossimo governo, qualsiasi esso sia, dovrà mettere in primo piano quei francesi che si credono dimenticati e marginalizzati». Non ha criminalizzato il voto lepenista. Al contrario ha promesso di occuparsene, di prendere di petto le cause di quell'ira sorda e brutale che così tanti porta a votare Le Pen.

Alain Juppé aveva invece tenuto la cravatta fin dal mattino quando aveva votato a Bordeaux, come si conviene ad un primo ministro in carica. La sera ha parlato circa tre quarti d'ora dopo Jospin. Scena surreale in diretta tv: applaudit dai suoi come se avesse trionfato, sorridente, solo una certa rigidità indicava che c'era qualcosa di incongruo nell'aria festosa che lo circondava. Ha fatto una dichiarazione brevissima: «La moltiplicazione delle candidature ha favorito l'espressione delle sensibilità più diverse...L'elettorato ha chiesto un cambiamento profondo, e noi l'abbiamo capito. Ma questo cambiamento non potrà farsi con una coalizione raccogliatrice di socialisti, comunisti, verdi...Adesso la maggioranza deve spiegare bene quel che intende fare per l'occupazione, la sicurezza - penso in particolare ai nostri bambini (la pedofilia è diventata oggetto di campagna elettorale, ndr) - per snellire la burocrazia...». Tutto qua. Nessun cenno al crollo della «sua»



Jacques Chirac all'uscita del seggio

P. Wojazer/Reuters

Il blocco Rpr-Udf non supera il 31,5%, al Ps oltre il 27% e al Pcf il 9,5%. Domenica prossima il secondo turno

Schiaffo a Chirac, batosta per la destra

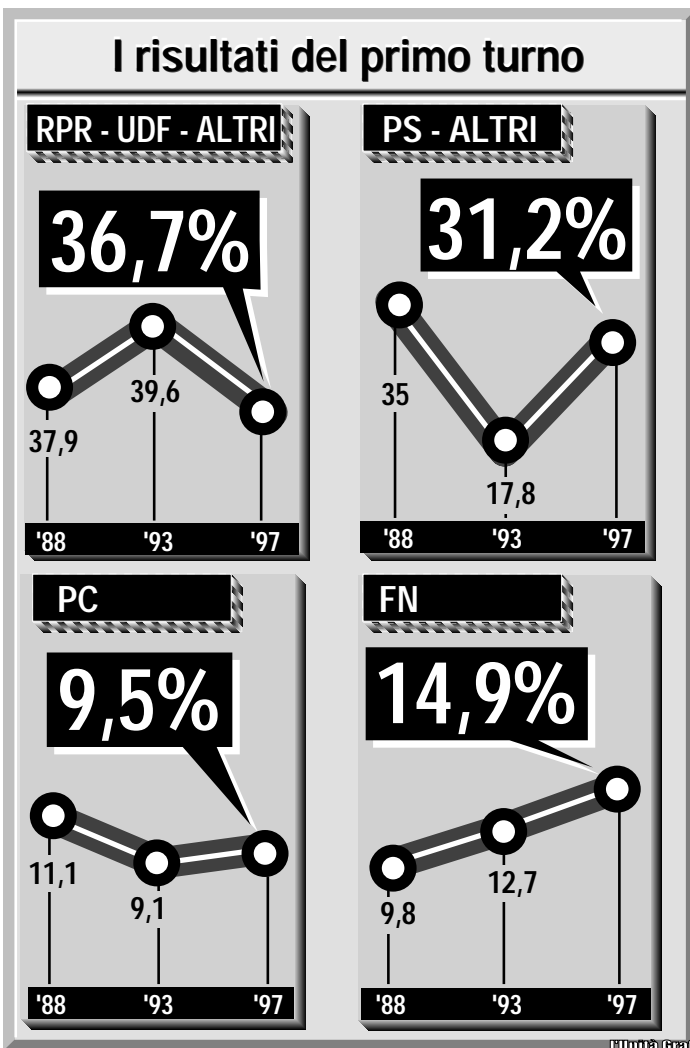
La sinistra a portata di maggioranza

Le Pen arriva al 15% e ora Juppé spera nei voti del Fronte



Un cuoco mentre vota in un seggio a Strasburgo

Christian Lutz/Ap



Bombe esplodono in Corsica

Una serie di attentati, fortunatamente senza vittime, ha segnato la giornata elettorale in Corsica. Il più grave, compiuto con un ordigno da 15 chili di esplosivo, ha semidistrutto la sede dell'Azienda della manutenzione delle strade a Bastia: il boato è stato avvertito in tutta la città ed è stato di una violenza tale che alcuni anziani di un ospizio sull'altro lato della strada hanno sofferto uno stato di shock. Quasi simultaneamente sono deflagati ordigni con cariche minori nella sede della stessa azienda ad Ajaccio, il capoluogo, e a una cabina telefonica di France Telecom nella vicina Porticchio. Nella notte tra sabato e domenica un altro ordigno è esploso sulla porta della stazione di polizia a Oletta, nel nord: ha scardinato la porta e mandato in frantumi i vetri delle finestre.

Una donna muore nel seggio

Una donna di 91 anni è morta ieri in seggio elettorale a Viroflay, un paesino poco distante da Versailles, stroncata da un infarto mentre si accingeva a depositare la scheda nell'urna. Il primo turno delle legislative francesi è stato segnato da pochi altri incidenti. A Martigues, nei pressi di Marsiglia, un candidato del Fronte Nazionale ha sparato due colpi di pistola in aria in risposta a un lancio di pietre di cui era stato bersaglio all'uscita dal seggio. Diversa la versione dell'Fn, secondo cui contro il suo candidato erano stati lanciati pedardi. Un altro incidente si è verificato a Villeurbanne, alla periferia di Lione, dove artigiani hanno fatto esplodere un pacco sospeso trovato nelle vicinanze di un seggio e che poi è risultato contenere biancheria sporca.

Troppo vento All'île de Sein non vanno alle urne

Al largo delle coste bretoni alcuni cittadini francesi non hanno potuto compiere il loro dovere. Ad impedire di recarsi alle urne alla maggior parte dei 316 elettori che vivono sull'île de Sein è stata una causa naturale: un violento vento proveniente da Est. Pur di non affrontare le raffiche che domenica hanno spazzato l'isola, molti abitanti hanno preferito rimanere chiusi in casa per tutto il giorno. Solo una sessantina di coraggiosi, cappello o foulard calati sulla fronte, ha attraversato le strette stradine per raggiungere la scuola elementare adibita a seggio elettorale. Il vento soffiava dal mare così forte che si rischiava di cadere. «Alla gente non piace uscire la domenica mattina con un ventaccio simile - ha detto Alain Le Roy, sindaco dell'Isola da 26 anni che presiede alle operazioni di voto - per venire a votare aspetteranno senz'altro il secondo turno». «Molti degli abitanti dell'Isola - ha proseguito il sindaco - sono nomadi. Vivono sul continente, ma tornano qui durante le vacanze o in occasione delle feste». Ma non sono tutti rinunciatari sull'île de Sein: François, sessant'anni, originario di qui, ha percorso oltre mille chilometri per arrivare dall'Alsazia e poter così votare. E Alain Le Roy deplora il fatto che su sette candidati «uno solo abbia inviato i suoi manifesti elettorali qui da noi». Ma gli abitanti dell'île de Sein non sono stati gli unici ad incontrare delle difficoltà in queste elezioni. A Fontaine, nel territorio di Belfort, nell'Est del paese, un seggio elettorale è stato addirittura murato nella notte tra sabato e domenica. Quando, prima delle otto della mattina, il sindaco è arrivato ha trovato un muretto alto circa due metri davanti alla porta. Sopra, poggiate, un mazzo di fiori. Il gesto non è stato rivendicato da nessuno, ma il comune si è fatto parecchi nemici: sono persone che si oppongono al rilancio dell'attività di un aeroporto e che hanno messo a segno un certo numero di operazioni spettacolari dall'inizio dell'anno. Tuttavia, il presidente del collettivo 68-90 che si oppone a questo progetto del comune, ha condannato questo atto.

Gianni Marsilli